

Nel ricordo di mio padre Vittorio

“Grazie a chi ha reso possibile questo incontro.

Oggi non cerco parole grandi. Scelgo la semplicità che nutre.

Di mio padre ricordo prima di tutto il gesto dell’ascolto.

Faceva spazio. Lasciava nascere le cose al loro tempo.

Preferiva una domanda ben posta a dieci risposte affrettate.

La sua eredità, per me, non è un monumento. È un ritmo.

Un modo di tenere insieme le persone, le idee, i mondi.

Scienza e città. Scuola e impresa. Arte e laboratorio.

Napoli come ponte, non come confine.

Essenziale nella forma, generoso nella sostanza.

Questo significa: pochi orpelli, molta cura.

La cura dei luoghi che educano.

La cura delle relazioni che accendono curiosità.

La cura dei giovani, perché la conoscenza diventi pane quotidiano.

Tre cose desidero consegnare, semplici e chiare.

Custodire i ponti. Continuare a far dialogare saperi diversi, senza paura delle differenze.

Coltivare la meraviglia. Non smettere di stupirsi davanti ai fenomeni, piccoli e grandi.

Nutrire insieme. Offrire tempo, competenze, ascolto: è così che una comunità cresce.

Se penso a lui, sento il calore di una casa aperta.

Una casa che si riconosce dai libri vissuti, dai quaderni pieni,

dai volti che entrano e trovano posto.

A nome della nostra famiglia, grazie a chi ha camminato con lui.

Grazie a chi oggi raccoglie e rilancia.

Chiedo soltanto questo: non fermiamo il movimento che ha avviato.

Facciamolo semplice, rigoroso, ospitale.

Vorrei chiudere con un gesto minimo.

Un respiro insieme, in silenzio.

Inspiriamo piano. Espiriamo più lungo.

Ognuno, dentro di sé: “Quello che abbiamo ricevuto, lo restituiamo al mondo.”

Grazie, papà.

Il tuo modo di unire e nutrire continua in noi”

Paolo